

QUANDO IL SAPERE SI FERMA A EBOLI

di Sonia Ostrica*

Una campagna mediatica, agevolata dall'ideologia neo-liberista e produttivista, ha spinto buona parte della pubblica opinione a ritenere che l'alta istruzione sia inutile se non dannosa. Un'idea sbagliata. La realtà è diversa: bisognerebbe cambiare le politiche seguite in questo settore per fermare un declino che riguarda tutti ma penalizza in maniera particolare le strutture meridionali

Una pressante campagna mediatica e politica ha portato l'opinione pubblica a convincersi che il sistema universitario italiano è pressoché inutile se non addirittura dannoso per gli studenti, che non trovano collocazione adeguata a fine percorso. Sempre secondo questa tesi, l'Università è rifugio di intoccabili poteri accademici, occupati esclusivamente a mantenere privilegi ed autoreferenzialità. Un giudizio severo, che va rivisto.

Vizi e comportamenti deprecabili ed inaccettabili sono presenti nel sistema dell'alta formazione così come nel resto di una Italia in declino, in primo luogo sul piano etico.

Ciò che più deve preoccupare è il

fatto che una certa cultura "neo-liberista" e "produttivista" abbia contribuito a costruire questa immagine forzata della realtà, operando una pressione costante sulle istituzioni e sulla politica, per condizionare decisioni e scelte di Parlamento e Governi in tema di nuovi assetti delle Università e di nuovi indirizzi delle politiche dell'alta formazione.

Gli esiti negativi di questa spinta forzata verso le cosiddette "riforme" - come la L.240/2010 ed i suoi decreti delegati - sono cronaca e pane quotidiano dell'attività di quanti, come chi scrive, operano in continuità e a stretto contatto con i lavoratori degli Atenei.

Ma ancora più evidenti e devastanti

D U A L I S M O U N I V E R S I T A R I O

appaiono le conseguenze sul piano sociale.

Il dato più eclatante è rappresentato dal calo vistoso delle immatricolazioni: ben il - 20% medio in meno negli ultimi 10 anni, che diventa - 28% per gli Atenei meridionali (Banca dati Miur 2015).

In altri termini, con il calo del prestigio delle nostre istituzioni di alta formazione si è alimentata nei giovani, nelle famiglie e nei cittadini una sostanziale sfiducia sulla possibilità di costruire il proprio avvenire attraverso i valori e gli strumenti dell'alta cultura. Ma è ancor più grave che si sia messo in discussione che la tutela e la valorizzazione del "sapere" e della "conoscenza" debbano essere punti di riferimento prioritari ed irrinunciabili nell'azione di Governo.

A prescindere dai correttivi, bisogna concentrarsi sulle funzioni che il segmento più alto della filiera della formazione culturale e scientifica può e deve svolgere per il futuro del nostro Paese.

La qualità della formazione e della risorsa umana è il tema centrale della attuale fase di transizione. L'Italia arranca nella rincorsa alla competitività ed alla completa modernizzazione, mentre allo stesso tempo dovrebbe dotarsi invece di una "armatura" sociale, istituzionale e produttiva che garantisca equilibrio territoriale, produzioni sostenibili, servizi pubblici e sociali efficienti. E - non ultimo - favo-

rire un recupero dei valori di civilizzazione.

E' proprio per questo che lo sviluppo del "sapere" e della "conoscenza" assume oggi una valenza strategica: lo hanno già dimostrato le esperienze di altre nazioni, che anche in periodi di recessione economica hanno continuato ad investire massicciamente sulla ricerca e sull'alta formazione.

Il ruolo dell'Università pubblica diventa in ciò essenziale, reso peraltro ancor più importante in quanto le istituzioni universitarie sono deputate anche alla formazione ed al rinnovamento delle future classi dirigenti.

E' evidente la necessità di operare una inversione totale, di metodo e di merito, negli interventi sul un sistema universitario, con l'obiettivo finalmente di elevarne il livello di qualità e di riconoscere la funzione sociale, propulsiva ed innovativa. A ciò dovrebbero puntare tutte le componenti politiche, sociali e sindacali come la stessa comunità scientifica, collaborando in uno sforzo di nuova consapevolezza e nuova responsabilità.

Occorre innanzitutto dare nuovo impulso al ricambio generazionale nel sistema della "governance" degli Atenei, a cominciare da Rettori, a cui Statuti e legislazione hanno attribuito peraltro i compiti sempre più ampi riservando loro la gran parte delle prerogative decisionali e dei poteri. Al con-

DUALISMO UNIVERSITARIO

tempo, va perseguita anche una forte operazione di ringiovanimento del corpo docente, la cui età media è tra le più elevate nel confronto con gli altri Paesi.

Oltre alla necessità di innestare processi naturali di ricambio nel corpo docente, funzionali a riqualificare ed aggiornare i corsi di formazione, andrebbe in particolare messo in rilievo se e in che misura la differenza anagrafica tra docenti e

studenti renda più complicato lo stesso trasferimento di conoscenze.

A ciò si aggiunge che nonostante la separazione del ciclo di studi in lauree triennali e lauree specialistiche o magistrali, resta ancora elevato il numero degli studenti che si laureano in ritardo.

Ovviamente ciò è imputabile anche alla necessità per molti di mantenersi agli studi lavorando, ma comporta in ogni caso

una sorta di monito ed è comunque uno dei fattori di minori premialità per gli Atenei.

E' indispensabile frenare la continua emorragia di risorse destinate al sostegno



Il ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca, Stefania Giannini

del "diritto allo studio", risorse costituzionalmente intese come strumento insostituibile per garantire agli studenti di iscriversi alle Università e combattere le disuguaglianze sociali ed economiche. In Italia siamo a livelli di finanziamento 5 volte inferiori rispetto a quelli di un Paese come la Germania (400 milioni di euro contro 2 miliardi di euro).

Oggi viene scaricato sulle famiglie

D U A L I S M O U N I V E R S I T A R I O

degli studenti un livello di tassazione tra più elevati in Europa. Ciononostante, i beneficiari delle borse di studio sono ridotti drasticamente: molti hanno diritto ma non bastano le risorse, altri pur avendo condizioni disagiate sono espulsi per il ritardo accumulato negli studi. Inoltre il finanziamento delle borse di studio è garantito dagli altri studenti, che contribuiscono con le loro tasse a finanziare il fondo regionale per il diritto allo studio. Incredibile paradosso tutto italiano!

E' evidente la necessità di invertire totalmente le politiche finora adottate. Da esse deriva anche il declino - che rischia di divenire irreversibile - delle strutture universitarie del nostro Meridione. La fuga dei cervelli priva il Paese di risorse culturali, che sono le uniche in grado di costituire un'alternativa allo sprofondamento definitivo dei territori più arretrati e del Sud (e con esso dell'Italia) nel "Mediterraneo". La fuga dei cervelli vanifica anche ogni speranza di risolvere le difficoltà economico-produttive ed "ambientali" tipiche delle nostre Regioni più deboli, esportando per mobilità territoriale i giovani migliori verso i contesti produttivo più appetibili del Nord e dell'Estero. Per avere contezza delle cause di questo esodo di competenze è opportuno considerare alcune criticità del nostro sistema universitario.

L'approccio degli attuali sistemi di valutazione ("premieria", "punti organico" etc.) sta depauperando gli Atenei meridio-

nali, che risultano perdenti nel rapporto iscrizioni/laureati/finanziamento. Si è voluto innescare in questo modo un circolo vizioso, in ossequio ad una demagogica rincorsa alla cosiddetta "eccellenza", che porta di fatto verso un progressivo smantellamento dell'Università, specie nel Meridione.

E' necessario superare il concetto puramente "econometrico" della valutazione stessa. Bisogna considerare nella valutazione il contesto socio economico di riferimento ed utilizzare anche i rilevamenti sulla efficienza e produttività delle strutture, con l'obiettivo di recuperare (anziché acuire) gli squilibri esistenti ed aumentare la qualità media dell'offerta didattica e dei servizi.

E' prioritario prendere coscienza che il vero "gap" che caratterizza nel suo complesso l'Università italiana non è quello relativo alla qualità della didattica e della ricerca, che ancora produce eccellenze altamente appetite e di immediata collocazione nei Paesi in cui emigrano i nostri giovani.

E' fondamentale invece assicurare "servizi intermedi" a studenti, cittadini, famiglie ed atenei, per consentire la migliore agibilità nei percorsi di vita e di studio, nonché per favorire l'incontro tra offerta e domanda sui mercati del lavoro nazionale e territoriali. Accoglienza abitativa, mense accessibili e adeguate, supporto alla mobilità, economicità dei materiali di studio, accesso facilitato agli strumenti formativi,

DUALISMO UNIVERSITARIO

servizi di supporto, garanzia di una adeguata qualità ambientale: sono questi i presupposti e i bisogni di una alta formazione che voglia includere anziché escludere in base alle possibilità economiche.

Bisognerebbe altresì garantire il collegamento con le caratteristiche produttive di un territorio vario e ricco come quello italiano, tenendo conto che il nostro è un sistema molto parcellizzato a livello di pro-

trasparenza, di equità nell'offerta delle opportunità e dei servizi, di maggiore continuità dell'impegno didattico, di sviluppo delle attività di ricerca e di supporto agli studenti.

E' necessaria una diversa strutturazione dei servizi per l'orientamento, ma servono ripensamenti seri anche su istituti come il numero chiuso: oggi lasciamo fuori studenti potenziali in scienze infermieristi-



duzione industriale, ma che possiede anche ricchezze naturali e beni culturali invidiate in tutto il mondo, che possono offrire opportunità di lavoro e contribuire molto di più di quanto non sia oggi allo sviluppo sociale ed economico.

Da quanto rappresentato emerge l'esigenza di una piena responsabilizzazione di tutte le componenti del sistema universitario, compresi i vertici dei poteri accademici, verso obiettivi di moralizzazione, di

che e contemporaneamente importiamo dall'est europeo le stesse competenze e professionalità.

O peggio, assistiamo all'aggiornamento di norme che andrebbero invece cambiate. Singolare è la recente "estensione didattica in aula remota" nel profondo Sud Italia, in cui si è aperta una sede satellite di una università straniera. Nata originariamente per avviare corsi di laurea a numero chiuso in Italia, come medicina e professioni infer-

DUALISMO UNIVERSITARIO

mieristiche, questa sede ha organizzato successivamente corsi propedeutici per far apprendere agli studenti (evidentemente italiani...) la lingua straniera in cui si terranno le lezioni. Alla fine si acquisirà in Italia un titolo di studio straniero, che molto probabilmente sarà oggetto di successivo riconoscimento tramite equiparazione. Il risultato è evidente: la norma sul numero chiuso, aggirata, avrà penalizzato gli studenti che non potevano permettersi le elevate tasse per iscriversi a quella università straniera!

Infine, una azione davvero incisiva sulla qualità dell'insegnamento e degli ordinamenti didattici dovrebbe partire da un nuovo investimento in ambiti disciplinari e interdisciplinari capaci di valorizzare le caratteristiche civili e culturali dei nostri territori. Andando forse in controtendenza rispetto agli orientamenti generali, va ripensata l'esclusiva enfasi posta da più anni sugli indirizzi economici e scientifici in senso stretto, per rivalutare invece l'importanza della formazione di tipo umanistico e sociale, di cui lo stesso mondo produttivo sembra aver bisogno. E' sempre più evidente infatti che senza il sostegno di opportuni insegnamenti e specializzazioni negli ambiti del sociale, della valorizzazione dei beni culturali e della tutela del patrimonio ambientale, si tenda ad asse-

condare l'idea che tutto possa risolversi con un liberismo spinto e con mero tecnicismo: in sostanza, è prevalsa l'idea secondo cui bisogna investire solo nelle competenze e conoscenze richieste dal mercato, mentre del resto se ne può fare a meno.

I risultati negativi di questa impostazione ideologica sono evidenti ed hanno contribuito in varia misura a rendere strutturali nel nostro Paese fenomeni come il crescente divario tra ricchi e poveri, la devastazione paesaggistica ed urbana, l'assenza di una adeguata tutela del patrimonio culturale e monumentale.

Chiedere un rinnovamento del sistema universitario è per noi necessario anche per dare risposte a questi problemi.

**Segretaria generale della Uil Rua*



Mariastella Gelmini